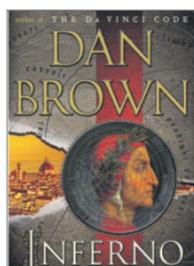


Diaboliade a Firenze

Esce oggi «Inferno», nuovo libro di Dan Brown

Anticipato da una serie di segnali, tra tweet e una guida firmata da Santagata, in libreria il romanzo che chiama in causa Dante

ROBERTO CARNERO
MILANO



INFERNO
Dan Brown
pag. 600
Euro 25
Mondadori

È DA OGGI IN LIBRERIA IL NUOVO LIBRO DI DAN BROWN, «INFERNO». LO PUBBLICA IN ITALIA, COME I PRECEDENTI DEL FORTUNATO BEST-SELLERISTA AMERICANO, MONDADORI. EDITORE BLINDATISSIMO FINO A QUESTA MATTINA, quando, insieme all'arrivo delle copie in libreria, rilascerà i primi comunicati stampa. Nei giorni scorsi non era stata fornita neanche la consueta scheda editoriale, quella che di ogni libro informa su trama e temi. La strategia di marketing è chiarissima: fare del volume un nuovo caso editoriale, come lo sono stati i precedenti: *Il codice da Vinci*, *Angeli e demoni* e *Il simbolo perduto*. Strada che lo stesso Dan Brown, autore da 200 milioni di copie vendute, persegue con grande furbizia: basti pensare che lo stesso titolo del romanzo è stato da lui rivelato attraverso una serie di tweet (il suo hashtag è #DanBrownTODAY) ognuno dei quali scopriva un tassello di un'immagine oscurata sul sito Today.com, finché è stato possibile leggere per intero la parola *Inferno*.

Sono però filtrate, come del resto era prevedibile, un po' di indiscrezioni. Del resto la stessa casa editrice di Segrate ha messo i lettori sulla strada giusta, pubblicando, qualche giorno fa, un libro intitolato *Guida all'Inferno*. Autore: Marco Santagata. Ora, essendo Santagata un serissimo professore di Letteratura Italiana (materia che insegna all'Università di Pisa), essendo questo suo volume un rigoroso, per quanto brillante, saggio sulla prima cantica della *Commedia* dantesca ed essendo il libro fornito di una bella fascetta gialla che recita: «Quello che dovete sapere per entrare nel mondo del nuovo thriller di DAN BROWN» (proprio così, con il nome dello scrittore statunitense scritto a caratteri cubitali), è certo che *Inferno* di Dan Brown ha qualcosa a che fare con l'*Inferno* di Dante. Tra parentesi: non sappiamo quanto a Santagata abbia fatto pia-

cere questa reductio del suo importante lavoro di critico e storico della letteratura tra i più accreditati a «guida alla lettura» del romanzo di Mister Brown. Ma siamo certi che se servirà a vendere un numero di copie più consistente rispetto a quanto in genere vendono in Italia i saggi di critica letteraria, non potrà spiacergli troppo.

Dunque, un romanzo che ha a che fare con Dante e che - altre informazioni confermate dallo stesso autore - è ambientato a Firenze ed ha come protagonista, ancora una volta, Robert Langdon, l'esperto di simbologia religiosa dell'Università di Harvard, che si trova ad affrontare la necessità di decodificare un importante mistero. Un mistero collocato all'interno dei simboli, dei codici e dei passaggi segreti di cui è ricco il capolavoro di Dante. Poche, scarse informazioni confermate anche dall'immagine della copertina: una striscia rosso sangue sulla quale si staglia, in un tondo, il ritratto dell'Alighieri e, sullo sfondo, oltre a una veduta di Firenze (nella quale si riconosce chiaramente la cupola di Santa Maria del Fiore), una sorta di mappa medievale, che assomiglia forse a uno schema dei cerchi infernali. E la copertina non è certo un dettaglio: è nota l'abitudine di Dan Brown a inserire in quello che con termine tecnico si chiama «paratesto» tutta una serie di indizi volti a mettere il lettore sulla strada della risoluzione degli enigmi presenti nella narrazione.

Infine, il prologo e il primo capitolo sono stati pubblicati in anteprima (ed erano già disponibili nei giorni scorsi sul sito della Mondadori). Sono piuttosto oscuri, non potendo leggere il resto: troviamo però Langdon a Firenze che, svegliandosi, si ritrova in ospedale. Qualcuno ha cercato di ucciderlo. Chi? Per saperlo ci tocca leggere il romanzo, che, dopo tanta attesa, è finalmente disponibile.



Francesco Renda (in primo piano)

La vita felice del siciliano Francesco Renda

Storico, comunista anomalo come amava definirsi, docente. Renda è scomparso all'età di 91 anni

SALVATORE NICOSIA
Presidente Istituto Gramsci Siciliano

Pubblichiamo uno stralcio della commemorazione di Francesco Renda tenutasi all'Istituto Gramsci a Palermo

In un passo delle sue *Storie*, il grande storico greco Erodoto introduce un colloquio tra l'ateniese Solone e un re orientale di nome Cresos, ricchissimo e potente. Quest'ultimo chiede al saggio ateniese chi è, a sua conoscenza, l'uomo più felice sulla terra, sperando in cuor suo di essere indicato proprio lui. E invece Solone non lo prende in considerazione, e colloca al primo posto un certo Tello, cittadino ateniese che «ebbe figli valenti e onorati, ... e vide i figli dei suoi figli»... e per essere morto in battaglia «gli furono tributati grandi onori dai suoi concittadini». E al secondo posto, pone due fratelli che avevano conseguito molte vittorie atletiche, e durante una festa cittadina avevano reso possibile lo svolgimento di un rito fondativo trasportando un carro al posto dei buoi che non arrivavano dalla campagna. Comunque il saggio Solone esclude da ogni pretesa di primato di felicità il re Cresos perché è ancora vivo, e nessun uomo può essere chiamato felice se non trascorre l'intero arco della vita, fino agli ultimi giorni.

Dunque, secondo il sapiente Solone, la possibile felicità tra gli uomini consiste: a) nel perpetuarsi della generazione («vedere i figli dei figli», non vederli morire, come pure accade); b) nel realizzare imprese gloriose; c) nel contribuire all'armonico sviluppo della società, con i suoi riti e la sua vita civica: a condizione che ogni giudizio di felicità sia espresso soltanto quando siano trascorsi tutti i giorni della vita.

Sono convinto che il senso di questo «discorso sulla felicità umana» di un autore del V sec. a.C. si adatti alla vicenda esistenziale di Francesco Renda, che nel complesso appare dominata da una assoluta coerenza.

A fondamento di tutto c'è l'esperienza della fanciullezza e della giovinezza vissute nel contesto di sfruttamento e di miseria che caratterizzava la Sicilia interna del grano, dell'argilla e dello zolfo ancora nel dopoguerra, e che faceva apparire la collocazione politica democratica come un dovere dell'intelligenza e dell'etica. L'opera dell'organizzatore del movimento contadino,

del dirigente della Federterra, è volta a migliorare condizioni di vita intollerabili, a difendere la dignità del lavoro. E in forme diverse, le stesse finalità informano la lunga attività di parlamentare, prima alla Regione siciliana, poi al Senato. Quando decide di lasciare la politica attiva trasferisce nella ricerca storica il patrimonio di conoscenze che gli deriva dall'impegno politico di decenni, fino alla monumentale *Storia della Sicilia*, ineludibile punto di riferimento per gli studi sulla Sicilia dall'unità al 1970.

L'orientamento politico si manifesta nella scelta dei temi, senza pregiudicare il dovere di obiettività e di rigore che si chiede allo storico. Ed è come se l'esperienza vissuta da sindacalista e da politico si integrasse con l'attività storiografica, conferendo a questa il fascino derivante da una profonda immersione nella realtà.

Né si discosta da questo quadro coerente di pensiero e di azione la creazione dell'Istituto intestato ad Antonio Gramsci.

A me pare che ci siano, nella vicenda umana e intellettuale di Francesco Renda, tutti gradi del discorso erodoteo sulla felicità: nella misura - beninteso - in cui può essere felice l'uomo in quanto creatura mortale. Vedere i figli e i figli dei figli, ed essere da loro amorevolmente e rispettosamente assistito fino alla fine. Lavorare per il bene della polis, per il miglioramento della società, gli è riuscito nella sua opera di sindacalista e di politico. E le sue qualità di studioso e docente insigne, il rigore morale, la lunga e proficua esistenza, gli hanno conferito il ruolo di guida autorevole e ascoltata per la politica, per gli studi, per la vita cittadina.

Ora che Francesco Renda ha cessato di vivere, e il bilancio esistenziale non può essere sconvolto da altre incognite, possiamo dire che egli ha superato anche l'ultima condizione. Il mio ricordo dei suoi ultimi mesi è quello di una straziante lotta fra l'intelletto e il corpo, lo spirito e la materia: da un lato una intelligenza viva e lucida, dall'altro un corpo che nell'esplicazione della sua funzione di supporto mostrava segni di invalidità. Ancora una settimana prima della fine mi parlò con entusiasmo di una sua monografia sulla *Duca* di Nelson.

Un'ultima felicità: se è vero, come scrive Borges, che «un uomo può dirsi veramente morto quando muore l'ultimo uomo che l'ha conosciuto», Francesco continuerà a vivere ancora a lungo nel ricordo di chi lo ha conosciuto, stimato e amato. E quando anche questa memoria personale si farà flebile, rimarranno le sue opere a testimoniare e comporre una coerente figura di studioso e di uomo d'azione.

Le sculture morbide di Sterling Ruby

Dal 22 maggio al 15 settembre il Macro ospiterà «Soft Work», prima personale a Roma del quarantenne artista di Los Angeles Sterling Ruby, la cui ricerca spazia tra scultura, pittura, disegno, fotografia e video. Riconosciuto a livello internazionale come uno degli artisti più significativi e originali di questi ultimi anni.

